

Questa è la miglior risposta a chi ha parlato di tumulti incoscienti e di agitazioni teppistiche. Non insistiamo nei commenti e nelle impressioni di cronaca, che già comparvero nell'edizione straordinaria di martedì della *Propaganda* che andò a ruba.

Ai puritani dell'ordine

Quando, all'uscita dei comizi, la nostra folla s'è snodata, all'aperto, per la strada; la strada, che non sa lussi e non sa miserie, che non sa leggi né ordinanze di polizia, la strada, che la folla faceva libera, è venuta, si è accompagnata con noi; e noi non l'abbiamo né respinta, né subita.

Quelli che la società caccia inesorabilmente ogni giorno allo sbaraglio della vita, nella miseria grigia, la strada, che nei giorni consueti della menzogna, li mostra timidamente o li nasconde ai capricci della polizia, li ha cacciati fuori nel giorno raro della verità e delle ribellioni.

E molti, molti si son ritirati di nuovo nell'ombra, o per ozio o per timore o per calcoli. Ma altri si son riuniti a noi e ci hanno accompagnati, e dove la folla s'è asserragliata in tumulto o ha sfuggito le violenze degli sbirri spalleggiate dai soldati, nei sordi momenti di rabbia, hanno colpito quelli che si offrivano segni frangibili di civiltà e di lusso; e le pietre hanno frantumato le vetrine dei negozi e le lastre dei fanali: ecco tutto.

A Milano soltanto un disgraziato che volle prendere, inopportuno e provocatamente, una posa da Orazio, si buscò una bieca coltellata mortale. Questa la macchia sanguigna.

Ma i puritani dell'ordine hanno gridato alla teppa, ai barabba, alla mala vita; hanno fatto una colpa a noi della spontanea violenza della strada; hanno chiesto ed imposto a noi una condanna apocalittica di.... vetrine e lastre rotte; hanno voluto macchiare la nostra protesta e il nostro sciopero coi nomi turpi delle piaghe che affliggono i loro corpi; poiché d'essi soltanto, di essi sono la teppa, i barabba, la mala vita, non nostri, né con noi sono stati in questi giorni.

Con noi sono stati poveri rabbiosi ribelli che la nostra protesta, ove c'è stata, non ha voluto condannare; poiché essa è stata fatta soltanto per noi, per la nostra idea civile e per il nostro buon gusto.

La teppa, i barabba, i camorristi stanno con voi, puritani dell'ordine, con i vostri deputati che li proteggono, nelle case di tolleranza e sulle bische clandestine che voi frequentate.

Via! ci chiedete la protesta e la condanna, facendoci generosamente sperare l'assoluzione, voi, i mariuoli dei fondi segreti, i sovvenzionati delle industrie e del commercio truffatori, che vendete, anche in ore di sangue, i vostri sofismi a tanto la linea. E questo chiedete perché noi, gli impuniti, dobbiamo deprecare dal nostro capo il disgusto e l'ira del governo e dei buoni borghesi, offesi nella sensibile anima dalle non mai abbastanza ripetute e gonfiate rotture... di vetri e di lastre. Buon governo e buoni borghesi che spacciate tanta grossolana filosofia per giustificare tutte le corruzioni e le ladreterie e le sopraffazioni appiattate in tutta la vostra vita; per giustificare ed esaltare tutte le miserie, tutte le brutture, tutte le sciagure immani che sono nella guerra, che voi difendete ed esaltate.

Via! cotesta non è retorica, è verità buona e schietta. Alle vostre ingiunzioni quindi non una parola d'ipocrita difesa! Preferiamo, questo è certo, trovarci magari a braccetto con qualche lacero Davide della strada, anzi che meritarcene un vostro giudizio di buona condotta. Sappiateci, allegri mariuoli di tutte le tasche che state all'ombra del codice, dei ciandoli e delle istituzioni, non un furto, non una rapina è avvenuta nei giorni passati!

Soltanto fanali e vetrine, o marchesi Colombi, che commentate l'acconcia immagine turatiana con certa chiacchiera tra il sì e il no di parer contrario; soltanto fanali e vetrine, e non questo certo oscurerà la serenità e la schiettezza del nostro giudizio sull'agitazione proletaria di ieri e che sarà quella di domani.

Ben altro, ben altro abbiamo da frantumare e frantumeremo.

Si è andato cercando, in tutta la grandiosa manifestazione proletaria, tutti gli incidenti trascurabili e piccini, i quali potessero servire a gli abili manipolatori per l'opera diffamatrice di scissare il carattere e la fisionomia.

Ebbene, noi altri non abbiamo bisogno di lavorar molto per trovare gli incidenti veramente caratteristici della borghesia nostra. Uno-La borghesia di Milano, la parte più ricca di essa, si prepara a combattere. Non nelle vie, s'intende bene, quello è l'ambiente della canaglia. In un campo più nobile, in teatro: al lume splendido delle lampade elettriche: con la nera marsina stretta sull'abbagliante canaglia inamidata. E non con gli uomini: i signori di Milano minacciano, e vero, di fischiare come un qualsiasi iscritto al Partito Socialista, ma non Sua Maestà lo Czar. Essi vogliono, per le opinioni politiche del marito, fischiare una donna. Ecco l'impresa degna di costesti cavalieri moderni.

Ed è così che connivente l'anima bottegaia di un impresario pauroso, Emma Carelli, l'artista eletta ed insigne, è stata brutalmente, sporcamente spinta a cercare di metter fine ai suoi giorni.

Noi auguriamo alla nobile donna ed all'amico e compagno Walter Mocchi, che l'attentato iniquo alla tranquillità della loro vita di famiglia non abbia conseguenze funeste.

Ed additiamo al disprezzo di quanti hanno ancora un sentimento di cavalleria nell'animo gli impomatati zerbinotti che, con il loro vile e malcogito attentato alla vita di una donna ed alla santità dell'arte, offrono sì eloquente dimostrazione della degenerazione della loro classe e compendiano la ferocia e la paura nella loro viltà sconfinata.

I FERROVIARI

L'agitazione

I ferrovieri di Napoli, che per solidarietà con gli altri lavoratori nella protesta contro gli eccidi, proclamarono l'astensione dal lavoro, lo hanno con gli altri ripreso mercoledì mattina. Ma poi, lo proclamarono novellamente per una ragione loro esclusiva.

Il loro lavoro era afflitto da un ingegnere Ragnò, aguzzino per passione e per istinto, un uomo che non potè durare nel cantiere Armstrong e che non sarebbe durato alle Ferrovie, se la società, troppo compiacente con qualche suo zelante servitore non gli avesse e sempre tutto perdonato.

Quest'uomo, oltre a caricar di multe senza ragionevolezza gli operai, dispone in maniera il servizio ferroviario, per sua grettezza, e per rendersi forse benemerito con le economie, che se non avvengono talvolta disastri è per meravigliosa oculatezza del personale.

Egli insomma, anche dopo quel che adesso è avvenuto, non può più stare a contatto con gli operai di Napoli.

La Società si sforza di far credere che gli scioperanti sono in piccol numero, e che il servizio procede regolarmente. Ma naturalmente mente.

Treni merci non ne partono più; e centinaia di vagoni merci attendono alle nostre stazioni, marcendo. Così della mercanzia s'è dovuta vendere agli incanti a prezzo ridottissimo, perché altrimenti si sarebbe dovuto gettarla via.

I ferrovieri di Napoli sono poi unanimi, ed hanno la solidarietà dichiarata di tutti i compagni d'Italia.

Infatti i ferrovieri fatti venire da Livorno, da Roma, da Pisa, da Reggio e da Taranto per sostituire quelli di Napoli, appena giunti in stazione hanno abbandonato le macchine, ed hanno fatto causa comune con gli scioperanti.

L'esempio di concordia che oggi danno i lavoratori delle ferrovie è degno di ammirazione, e merita la vittoria che noi di cuore auguriamo.

Già la Società comincia a sentire il gran danno dello sciopero e più che mai lo sentirà, se persiste a non voler prendere un provvedimento, che, in fondo, è nel puro interesse del buon andamento del servizio. Oltre le merci che si vanno avariando, i lucri cessanti sono infiniti. Basti dire che i treni ordinariamente più affollati, quelli nei quali ordinariamente non si trova un posto, partono — quando si riesce a farli partire — quasi completamente vuoti; perché il pubblico teme del personale raccogliuto ed incapace. Difatti è stata sporta denuncia perché la Società ha fatto partire qualche treno guidato da persone assolutamente inesperte.

Alle assemblee dei Ferrovieri regna la cordialità più fraterna e l'entusiasmo più vivo. Parlò l'altro giorno il nostro compagno onorevole Todeschini il quale è subito accorso appena gli si è telegrafato, e si sta occupando per la buona soluzione; parlò il compagno Lucci, il quale, assente da Napoli nei giorni scorsi perché

Si comincia da capo

Riportiamo dal giornale cittadino "Roma", Corre voce che fra le classi operaie serpeggi un vivo fermento e che non sarà difficile qualche risoluzione avventata perché molto inopportuna della Società del Gas ha sospeso e punto otto accenditori, rei di aver scioperato con gli altri nei giorni scorsi. A noi pare assolutamente fuor di luogo questo contegno della Società e ci meraviglia come le autorità non abbiano trovato modo di far comprendere che non è certo questo il momento di mettere altra esca al fuoco.

Con un grave sciopero ferroviario sulle spalle, con le altre classi che mordono il freno, e quando la città è ancora sotto l'impressione dei fatti ultimi, il provocare risentimenti per una piccina questione disciplinare significa non preoccuparsi degli interessi di una intera cittadinanza desiderosa di pace.

Noi sappiamo che le classi operaie sapranno avere quella prudenza che è necessaria, noi sappiamo che molte affermazioni (quelle riguardanti i tramvieri, per esempio) sono esagerate, ma non possiamo nasconderci che dovere di ognuno è di non dare alcun pretesto ai nuovi movimenti.

In tutta Italia hanno scioperato centinaia di migliaia di operai e tutti sono stati riammessi al lavoro; anche a Napoli molto indevolmente tutte le amministrazioni si sono regolate allo stesso modo.

Vorrà la Società del Gas non contribuire all'opera di pacificazione ed assumersi la responsabilità di aver portato nuovi perturbamenti alla città?

E per conto della *Propaganda* aggiungiamo che i lavoratori non sono disposti a lasciarsi sopraffare.

Avviso a chi tocca.

Diffondete
l'«Avanguardia socialista»
di Milano.

non poteva prevedere lo scoppiare fulmineo dello sciopero generale appena di ritorno, ha portato il contributo dell'opera sua all'unica classe di lavoratori ancora in lotta; il consulente dell'associazione avv. Bevilacqua ed il segretario della *Borsa* Guarino.

La serenità che è nell'anima di tutti gli scioperanti viene a loro, oltre che dalla coscienza della propria forza, per la concordia nell'intento e per la solidarietà proclamata di tutti i compagni d'Italia, dalla giustizia della domanda, che se è da una parte per il loro interesse, è insieme per l'interesse del servizio, e però del pubblico.

Per tal ragione essi debbono essere appoggiati in questa agitazione, dalla universale simpatia, e meritano certamente la vittoria.

Non si può dire che quella dei ferrovieri sia una classe turbolenta e scioperata. Questi sacrificati oggi per la prima volta si mettono in sciopero dacché sono state impiantate in Italia le ferrovie; e nessun atto di violenza è venuto da parte loro dopo la proclamazione dello sciopero, non ostante la provocazione degli armati che hanno assediata la stazione e le officine.

Ai compagni ferrovieri dunque i nostri auguri di vittoria!

Gli impiegati solidali

Gli impiegati ferroviari iscritti al Sindacato (Sezione di Napoli) riuniti in assemblea generale straordinaria, la sera del 22 settembre 1901, udita la relazione di fatti che dimostrano all'evidenza i maltrattamenti che l'Ingegnere Saverio Ragnò, nella qualità di Ispettore Capo del Deposito locomotive di Napoli, infligge da anni ai suoi dipendenti; fatti noti anche a parecchi dei convenuti, e che furono a suo tempo, nei termini di corretta subordinazione, denunziati inutilmente alla superiorità:

udito che il personale del Deposito ha dovuto mettersi in sciopero per non aver trovato aperta altra via di uscita, esprimono agli operai, macchinisti e fuochisti la propria solidarietà nel presente conflitto ed attendono che la superiorità, ispirandosi oggi a sensi di giustizia, intervenga a derimere la causa del conflitto ed a ristabilire la concordia col solo mezzo possibile di allontanare il predetto funzionario dalle sue vittime.

LA VITTORIA

All'ultima ora ci giunge notizia che si sono ottenute le dimissioni dell'ingegnere Ragnò. E' la vittoria.

E sono state vinte ancora le solite minacce, immancabili in ogni sciopero; le minacce di licenziamento dell'Adriatica e della Mediterranea. Esse sono state vane contro la solida, mirabile compattezza degli operai ferroviari.

I ferrovieri napoletani che hanno iniziato questo sciopero in un'ora di gravissima responsabilità e pericoli per essi, dandogli un alto valore di adesione e di solidarietà, l'hanno proseguito poi con calma e fermezza, degne della vittoria.

Per gli arrestati durante lo sciopero

In questi ultimi giorni il Segretariato del Popolo si è messo completamente a disposizione delle famiglie degli arrestati durante lo sciopero generale.

Non un solo avvocato degli aderenti alla nostra istituzione ha mancato all'appello lanciato. Schiavone, Cocchi, Martinelli, Marvasi, Fasulo, Sandulli, Lombardi, Bevilacqua, Cervelli, Bovo, Vitello ed altri, sacrificando non pochi affari professionali, erano alla quinta Sezione del nostro Tribunale, costituiti in collegio di difesa. E per tutti i poveri arrestati hanno avuto parole di conforto e di lode, mentre hanno trattato come meritava la pubblica forza la quale s'impappinava, si contraddiceva, e non era nemmeno in grado di distinguere chi erano coloro a cui avevano elevati verbali, dimostrando ancora una volta chi sono gli Agenti dell'Ordine e come si arresta a casaccio. Basta citare che la guardia N. 360, certo Loreti, senza essere chiamato e dopo aver assistito all'udienza, si presenta per smentire due galantuomini che avevano testimoniato in pro di un detenuto, e nella fretta di compiere la cattiva azione, non si tolse nemmeno la daga, il che gli fruttò un richiamo dagli avvocati ed una lezione di galateo dal presidente.

NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista si riunirà in assemblea domani sera alle ore 20 per continuare la discussione delle proposte della Commissione circa l'ordinamento del partito e del giornale.

Celestino Summonte, ex-sindaco di Napoli, è morto nella notte sopra ieri. Di questa morte ci aspettavamo la contaminazione, poiché purtroppo hanno ancora voce o si sforzano d'acerta quelli che, speculando sinistramente della pietà d'una tomba, hanno voluto, ereditando di vituperare accusatori e giudici della vita e dell'opera del defunto, ricordarne l'ore grige e tette della colpa. Nominarti costoro non cogliamo, perché la penna n'è ormai stanca, né questa sarebbe l'ora.

Se lo facessimo verremmo inconsapevolmente ad invadere — tanto son turpi — su un trapassato.

E nemmeno ci faremo trascinare a ripetere un giudizio che nulla muterebbe della sua serietà, ma che oramai sarebbe perfettamente inutile e d'un valore essenzialmente letterario.

IL RINGARO DELLA CARNE

La giunta al servizio dei beccai

Occupandoci del ringaro della carne a Napoli, noi abbiamo fatto rilevare che se esso, in certi limiti, era dovuto a cause d'ordine generale, come la scarsità del bestiame per le aumentate esportazioni e ai danni prodotti negli anni scorsi dall'alta epizootica, per una parte non lieve era poi dovuto alla remissività del sindaco e della giunta, impotenti a spezzare, con opportuni provvedimenti, le coalizioni dei grossisti, che impongono il prezzo al mercato.

Ora siamo costretti a ritornare sull'argomento, per constatare che non si tratta semplicemente di mancanza di energia verso i beccai, ma sibbene di vera e propria servilità del sindaco e della giunta verso i grossisti.

E ciò dimostreremo, semplicemente e senza frasi. Apprezzerà la cittadinanza se il marchese Del Carretto sappia, come sarebbe suo dovere, difendere gli interessi della gran massa dei consumatori, ovvero, se egli, coi suoi atti, abbia difeso e continui a difendere gli interessi di un esiguo numero di speculatori.

L'opuscolo dei dottori Granucci e Autorino

Alcuni mesi or sono i dottori Autorino e Granucci, veterinari municipali addetti al macello, preoccupati della questione del ringaro delle carni, credettero loro dovere di ricercarne le ragioni.

E, dopo minuto esame, pubblicarono una pregevole monografia, in cui erano esaminate, una per una, le ragioni dell'aumento, il quale si faceva risalire sia a cause d'ordine generale, sia al funzionamento di un trust d'incettatori, che sopprimono ogni concorrenza; e infine si suggerivano all'amministrazione dei provvedimenti per fronteggiare la granitica coalizione dei padroni beccai.

La relazione dei due sanitari, su proposta dell'assessore del macello, e del direttore dell'ufficio d'igiene, veniva, per deliberazione della giunta, in data 25 aprile, pubblicata per conto dell'amministrazione municipale.

Essa dunque, oltre ad essere un lavoro scientifico, era anche vera e sincera.

L'insurrezione dei beccai

I beccai colpiti nel vivo, si posero in sciopero, chiedendo l'allontanamento dal macello dei due veterinari.

Essi tolsero a pretesto, nel reclamare ciò, la pubblicazione della suddetta relazione; ma la ragione vera è che essi volevano sbarazzarsi dei dottori Granucci e Autorino, i quali, a tutela della pubblica incolumità, sequestravano rigidamente tutti gli animali tubercolotici.

Ebbene, che cosa avrebbe dovuto fare il sindaco in quell'occasione? Sarebbe stato suo preciso dovere di proteggere con la sua autorità i due dottori, i quali erano attaccati rabbiosamente, per aver fatto l'obbligo loro.

Invece, senza nemmeno leggere l'opuscolo, senza nemmeno invitare i sanitari municipali a dare spiegazione, il marchese Del Carretto ordinava che essi fossero allontanati dal macello.

Ma di questo modo di procedere indegno è facile capire le ragioni: il sorteggio del terzo dei consiglieri non era lontano, e l'onesto marchese aveva una maledetta paura di dover lasciare lo scanno sindacale. E perciò cedette alle insinuazioni dei beccai, confessando gli onesti impiegati.

Il sindaco è schiavo dei beccai

Ma certi legami, una volta stretti, non si riescono più a spezzare.

L'ufficio d'igiene il quale, ad onor del vero, aveva sostenuto e difeso strenuamente i due sanitari, credette, col primo del corrente mese, di destinare nuovamente al macello il dottor Autorino, riserbandosi di fare in seguito lo stesso pel Granucci; e ciò allo scopo di dare una giusta soddisfazione ai dottori, dei quali i beccai andavano pubblicamente dicendo, ch'erano stati cacciati dal macello.

Ebbene, essendosi lo stesso giorno una Commissione di beccai recata a protestare presso il sindaco, la disposizione era revocata, o il dott. Autorino veniva nuovamente allontanato dal macello.

Tuttociò dimostra che il sindaco è schiavo dei beccai, e ch'egli quindi non può tutelare gli interessi della cittadinanza.

Il sequestro dei bovini diminuisce

I provvedimenti sindacali hanno avuto il loro effetto. Dal primo luglio a questa parte, il sequestro dei bovini tubercolotici è in continua diminuzione.

Non vogliamo con ciò dire che gli altri sanitari non facciano il loro dovere; bensì ch'essi non possono farlo con la debita rigidità.

Come si può infatti andare in fondo senza riguardi a nessuno, quando si sa che tra i beccai e i veterinari municipali le preferenze del sindaco sono tutte per i primi?

Colla disonesta revoca dell'Autorino, i beccai hanno quindi libertà di scelta fra veterinari. Che se qualcuno di questi volesse fare il zelante basterebbe una parola all'ineffabile del Carretto, e trac il veterinario salterebbe via.

Due domande al Sindaco

Sarebbe lecito conoscere:

1.) Perché, per i veterinari del macello non si rispetta il turno annuale, mentre si rispetta quello bimensile delle sezioni, quando col sistema attuale è facile per i beccai scegliere i loro sorveglianti?

2.) Perché dopo aver speso tanto danaro per sistemare meglio gli ammazzatori, non si dà principio al nuovo metodo di servizio sanitario, disciplinato con gli articoli 33 e seguenti del R. interno, e pel quale i quarti di ciascun bovino devono bollarsi a patina alla presenza del veterinario e solo dopo che questi abbia esaminato gli organi interni?